

Il rosa Tiepolo e la "sprezzatura": viaggio all'interno del C.D. della Corte di cassazione

L'ottica di genere influenza la percezione delle cose, rendendola peculiare. Lo è altrettanto la tonalità del colore che individua il genere femminile che ho scelto per dare titolo alle mie considerazioni su una esperienza che non avrei mai pensato di fare.

A maggio 2015 maturano tre anni dei quattro previsti presso il Consiglio Direttivo della Corte di cassazione, di cui sono componente elettivo, fra l'altro con ben tre colleghe. Un impegno che mi ha consentito una visione del funzionamento dell'ufficio che l'esercizio della sola attività giurisdizionale e la mia esperienza di requirente in atto, dopo una vita come giudice di merito, non mi avrebbero permesso. In particolare, mi ha mostrato il complessivo funzionamento della Corte, non rientrando nella competenza consiliare la gestione della Procura generale, al contrario delle vicende dei magistrati che la compongono.

Mi sono ritrovata, quindi, ad occuparmi di profili ordinamentali che avevo appena percepito in occasione delle mie valutazioni personali di professionalità e dei passaggi da un ufficio all'altro, e pertanto di pareri che hanno presupposto dimestichezza con indicatori attitudinali, esperienze professionali acquisite, capacità organizzative, più specificamente con i dati rilevanti per progressioni ed incarichi, attività extragiudiziarie, profili individualizzanti, trattenimenti in servizio, fuori ruolo.

Ho constatato da subito che a regolare e condizionare il complessivo funzionamento degli uffici di legittimità non sono solo le tabelle di organizzazione, ma anche i programmi di gestione, la scopertura della pianta organica, i criteri di assegnazione definitiva o provvisoria, temporanea, per motivi di urgenza sopravvenuti, la necessità di fissare udienze straordinarie, le ricadute dell'anticipazione dell'età pensionabile, per citare solo alcuni dei dati di riferimento delle questioni più ricorrenti affrontate.

Nell'ottica inversa, gli interventi sulla gestione della Corte che sono stati sottoposti al parere del Consiglio Direttivo sono stati concepiti sempre in vista di esigenze di produttività, di abbattimento dell'arretrato, di riduzione della durata dei processi, obiettivi che identificano, tanto più in una visione organizzativa più ampia, il buon funzionamento di qualsiasi ufficio giudiziario.

A parità di risorse, che in realtà si riducono di anno in anno, ho assistito agli sforzi per concepire una migliore gestione degli esigui

mezzi disponibili. Ho visto una nuova generazione di consiglieri affiancarsi alla precedente, che in tempi brevi sostituirà in buona parte, ma ereditandone difficoltà ed affanni, dato che il movimento dei procedimenti sopravvenuti, eliminati e pendenti, non mostra numeri consolanti. A fine 2014, risultano presenti sul ruolo poco meno di 101.000 processi civili e 34.000 penali, per entrambi i settori con variazioni percentuali in aumento rispetto agli anni precedenti, stando ai dati dell'Ufficio di statistica della Corte e alla relazione annuale del Guardasigilli al Parlamento sull'amministrazione della giustizia.

Rispetto alla situazione descritta, devo dare atto anche dell'introduzione di importanti correttivi, intesi a recuperare in termini di maggiore effettività il valore ponderale dei processi e a migliorare la resa dell'attività di spoglio, decisiva in specifici settori, quali lavoro e tributario, adottando differenti modulazioni organizzative presso tutte le sezioni.

Le programmazioni gestionali annuali, infatti, si sono mostrate impegnate ad affinare strategie di intervento sul funzionamento della Corte di cassazione, anche se dei reali carichi esigibili di lavoro dei magistrati non si è potuto tenere conto in maniera effettiva. Sono troppo recenti, infatti, per assicurare risultati enucleabili, sia le modifiche al sistema di classificazione dei ricorsi, inteso ad una più equilibrata distribuzione del carico tra le sezioni, che gli interventi sul filtro costituito dallo spoglio preventivo, che dovrebbero anche rendere reali i pesi ponderali attribuiti.

Seppure è in atto un confronto effettivo e allargato sulle proposte intese ad una migliore distribuzione dell'impegno lavorativo per affrontare l'arretrato insieme alle pendenze più recenti, attraverso frequenti riunioni di sezione, anche i tentativi condivisi di apportare correttivi all'organizzazione dell'Ufficio cozzano contro la mole dei processi.

Quest'ultima sconta solo in parte, rispetto all'elevatissimo numero di ricorsi, che non ha uguali presso le altre corti superiori, le maggiori competenze dell'Ufficio centrale, in materia tributaria e disciplinare, magistratuale e forense, oltre che sulle questioni di giurisdizione, e le peculiarità dell'esercizio della funzione nomofilattica, supportata dalla collaborazione dei coordinatori e degli Uffici del Massimario, del C.E.D. e della Biblioteca.

In ordine alle esigenze, molto avvertite, di organizzare sistemi di collaborazione, mentre presso le Sezioni unite, a prescindere da contrasti e rilevanza delle questioni, da tempo è stato creato un apposito ufficio di coordinamento, l'affanno perenne che affligge chi opera presso le singole sezioni dovrebbe beneficiare dell'ausilio degli assistenti di studio, non ancora immessi nello svolgimento dei compiti previsti per loro.

Non so dire se la nuova figura professionale si rivelerà incisiva, come si spera, per diminuire l'arretrato nel settore civile, ma l'incarico, che è ispirato dagli assistentati presso la Corte costituzionale e già implica il riconoscimento del possesso di elevate capacità di approfondimento e di studio, merita serio impegno, dato che consente esperienze specifiche, valutabili in termini attitudinali, come avviene per le altre esperienze presso il Massimario.

D'altra parte, è pure costante, nelle relazioni sulla gestione, il pieno riconoscimento dell'impegno lavorativo altissimo profuso da consiglieri e sostituti procuratori, anche se tanto avviene per lo più in premessa alla manifestazione della persistente esigenza, se non di recuperare ulteriore produttività, almeno di distribuire più razionalmente le forze disponibili.

Al riguardo, resta, purtroppo, non affrontato in termini reali il rapporto fra il numero di magistrati in servizio presso la Corte e la Procura e il numero dei processi, già pendenti e che sopraggiungono senza soluzione di continuità, da evadere nella ordinaria distribuzione dei compiti.

Le risorse, già scarse, sono erose ulteriormente da trasferimenti, fuori ruolo e pensionamenti. Questi ultimi, di recente, con l'abbassamento dell'età di permanenza in servizio, sono stati trasformati, presso gli uffici di legittimità, da eventi fisiologici in esodo di massa, patologico perchè non modulato nei tempi di realizzazione rispetto alla composizione, sotto il profilo dell'età, di Corte e Procura Generale. Entro dicembre 2015, infatti, sono destinati a cessare dal servizio 67 fra presidenti [45] e consiglieri [22], sull'organico previsto, già non corrispondente a quello effettivo, di 303 consiglieri e 56 presidenti, mentre 13 magistrati lasceranno la Procura su 67 sostituti e 5 avvocati generali. Ad essi si aggiungeranno, rispettivamente, altri 27 e 4 magistrati nel 2016, ai quali se ne potrebbero affiancare ulteriori 12 e 2 degli attuali componenti degli uffici indicati, per carenza di legittimazione dovuta alla non più garantita

permanenza quadriennale, per complessive 106 e 19 presenze in meno (dati della Commissione flussi).

Rispetto allo scenario futuro descritto, non è più consolante lo stato attuale del rapporto fra consiglieri in servizio per sezione e numero di udienze ipotizzabili per ciascuno di essi.

Il carico lavorativo non attiene alla sola partecipazione alle udienze e alle adunanze camerali e la circostanza assume un rilievo determinante a fini sia organizzativi che di esigibilità.

Mi pare sottovalutata, e gravosa per i colleghi in misura differente per sezione, l'incidenza di ulteriori impegni. Solo alcuni di essi sono specificamente funzionali all'attività decisionale, trattandosi di incarichi aggiunti di coordinamento, di spoglio, di partecipazione alle udienze delle sezioni unite e al relativo ufficio di supporto, che implicano tutti la trattazione di procedimenti e ne comportano lo smaltimento, anche con riferimento al carico del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche.

Fra le ulteriori attività di servizio vanno elencati, poi, i compiti presso il Segretariato generale, la dirigenza della Biblioteca, il Consiglio direttivo, l'Ufficio del Massimario e del ruolo, il Centro elettronico di documentazione, le Commissioni di valutazione, interne e concorsuali esterne, i due Uffici referenti informatici e per la formazione decentrata, l'Ufficio Elettorale Centrale Nazionale, e ancora i compiti organizzativi e di raccordo con altri settori, incluse Università e Scuole di specializzazione, e manutentivi del Palazzo di giustizia.

Per tutti fatti salvi errori od omissioni.

Ad essi è collegato un complesso sistema di esenzioni parziali, totale per i concorsi esterni, che acuisce le difficoltà organizzative e moltiplica le esigenze di recuperare disponibilità personali in aggiunta rispetto agli impegni già assunti, ma poco se ne parla nelle relazioni organizzative.

In queste ultime, le strategie intese a migliorare il funzionamento dell'ufficio riguardano, come anticipato, in primo luogo interventi relativi allo spoglio, e prospettano, fra l'altro, il possibile ricorso a motivazioni semplificate.

Sfruttare al meglio lo spoglio preliminare, per anticipare inammissibilità e soluzioni scontate, favorire accorpamenti e la trattazione agevolata di questioni similari, richiede magistrati esperti e motivati e strategie di evidenziazione dei dati determinanti, nell'ambito di un lavoro sistematico che non può rivelarsi sfiancante e avvilente, per

tempi di resa e numeri di ricorsi, ma dovrebbe consentire il recupero definitivo di dati utili nei passaggi successivi.

Per altro verso, la motivazione semplificata pure proposta trova una profonda resistenza da parte dei consiglieri, anche rispetto ai soli procedimenti che non esigano una effettiva attività di nomofilachia, che i colleghi ritengono raggiungeranno un numero irrisorio, ad attività di spoglio bene organizzata. Il rifiuto proviene dai più e, riguardando una pratica in apparenza facilitante, merita approfondita e rispettosa riflessione. Non ha radici solo nel disagio di chi teme mortificazioni della qualità delle decisioni, ma anche nella legittima attenzione al confronto sulle questioni argomentate e, probabilmente, agli esiti di future valutazioni, fondate sulle decisioni adottate.

Non può essere sottovalutato che la professionalità, di cui le “attitudini” sono espressione e, nel grado di legittimità, il più importante criterio di valutazione, si forma attraverso lo svolgimento della attività giudiziaria, pure se si arricchisce in ambiti non strettamente redazionali, presso altri uffici o attraverso differenti incarichi, anche esterni, ai quali mi dichiaro sempre favorevole perché li ritengo, salvi rari casi, occasione di crescita non solo personale.

Alla adozione di una argomentazione essenziale forse si potrebbe fare ricorso in tutti i casi di decisione del tutto conforme ad una giurisprudenza univoca, con provvedimenti sottratti alle valutazioni professionali, e ad essa dovrebbe corrispondere una revisione completa del sistema di lavoro presso la Corte, formulata in vista delle soluzioni anziché delle questioni da affrontare.

Un ultimo rilievo riguarda la pratica del silenzio, nelle relazioni periodiche, sui risultati programmatici raggiunti in concreto nell’anno precedente, che mi sembra scontare la difficoltà di riconoscere i livelli inconcepibili della mole di lavoro che resiste agli sforzi mai sospesi.

E arriviamo all’incipit sul rosa Tiepolo celebrato da Calasso con un libro che è un tributo alto alla eccezionalità di questo pittore, che non tutti gli storici dell’arte apprezzano.

Insieme alla fluidità delle figure di Tiepolo, senza ostacoli né sforzi, l’autore ha celebrato “*quella virtù suprema della civiltà italiana*”, in esse incarnata per un’ultima volta, “*che è stata la “sprezzatura”*”, che è l’opposto dell’atteggiamento sprezzante o della affettazione, individuata da Baldassarre Castiglione nell’apparente facilità dell’impegno in realtà molto gravoso, nella disinvoltura con la quale si affrontano le più ardue difficoltà, che giungerebbe a far dire al pittore, raggiunto da Morte, “*di*

ripassare più tardi, perché al momento doveva finire un lavoro ed era in ritardo”.

Ammiro molto la capacità di praticare quella virtù, della quale ignoravo l'esistenza prima ancora del nome, ma che conosco attraverso il rispetto che suscita in me chi affronta un lavoro schiacciante senza lamentarsene né manifestarne il peso, atteggiamento che richiede forza, controllo, equilibrio, amabilità ed una certa grazia.

Ho visto un numero elevato di lavoratori instancabili presso gli uffici di legittimità, non so se per loro merito o perché non c'è scampo, e molti colleghi presentare domande per essere autorizzati a restare, dopo i settanta anni, per continuare a farlo, uomini e donne. Non mi è sembrato che aspirassero all'esercizio di un potere, a fronte della possibilità di restare schiacciati dal peso di pile di faldoni, ma mi sono parsi tutti appassionati al loro lavoro, al punto da non avvertire la spossatezza, propria e a volte altrui.

Il percorso consiliare, però, mi ha fatto capire una cosa, che la produzione individuale ed i tempi di deposito dei provvedimenti restano i due elementi di giudizio centrali, in grado di influenzare più di ogni altro criterio le singole valutazioni, anche in quanto espressione della capacità di organizzarsi e quindi di proporsi a ruoli di coordinamento del lavoro altrui.

La generosa collaborazione al buon andamento dell'Ufficio, prestata non sottraendosi a sostituire colleghi impediti, rendendosi disponibili allo studio di processi penali per evitarne prescrizione o rinvii e quindi alla redazione di ulteriori provvedimenti, in aggiunta a quelli già introitati, insieme all'assunzione necessitata di ulteriori incarichi di collaborazione, espone ad errori inconsapevoli e a ritardi nel deposito delle sentenze, anche gravi, anche fonte di responsabilità.

La “*sprezzatura*”, è una bella virtù che, purtroppo o per fortuna, non ci possiamo permettere più di praticare: occorre dare conto della fatica che dequalifica il nostro lavoro e porre mano a rimedi più incisivi.

Immacolata Zeno

Immacolata Zeno : sost. proc. Procura Generale Corte Cassazione